

GIUSEPPE CORDIANO

Un'inedita dedica apollinea dall'area confinaria reggino-locrese

La pratica defissoria in lingua greca è documentata a Messina da tre *defixiones* di epoca alto-imperiale su laminette rettangolari rinvenute nella necropoli settentrionale di S. Placido, pubblicate nel secolo scorso da Orsi e Comparetti e oggi perdute¹. In anni recenti dalle indagini della Soprintendenza dei BB.CC.AA. di Messina nel territorio urbano sono emerse nove nuove laminette plumbee ripiegate; solo in due casi, tuttavia, è stato possibile effettuare l'apertura senza eccessivi rischi di danneggiamento.

Lungo il litorale ionico aspromontano, in anni recenti (in piena pandemia) è stato rinvenuto in maniera sporadica, insieme a pochi altri reperti mobili², un

Il materiale grafico presentato in questo lavoro, proveniente dall'archivio fotografico della Soprintendenza BB.CC.AA. di Messina, è oggetto di divieto di ulteriore riproduzione o reduplicazione con qualsiasi mezzo (nota della Soprintendenza BB.CC.AA. di Messina nr. 0010494 del 1/07/2022). Devo alla dott.ssa Gabriella Pavia della U.O.5 della suddetta Soprintendenza, che qui ringrazio sentitamente, notizia dell'intervento dei restauratori del Museo di Reggio Calabria e di tutti i dati di seguito riferiti sulle laminette, sulla tomba nr. 410 e sul rinvenimento di grossi chiodi entro alcune tombe (vd. *infra* n. 40). Ringrazio gli anonimi revisori per gli utili suggerimenti offerti. Si intende mia la responsabilità di quanto qui scritto.

¹ Comparetti *ap.* Orsi 2016, coll. 154-160 = Curbera 1999 nr. 52 = Bitto 2001, VI (I-II sec. d.C.); Comparetti *ap.* Orsi 1916, col. 160 = Curbera 1999, nr. 54 = Bitto 2001, VII (I-II sec. d.C.?); Comparetti *ap.* Orsi 1916, coll. 167-169 = Curbera 1999, nr. 53 = Bitto 2001, VIII (II sec. d.C.?).

Si tratta del testo (rivisto e con l'aggiunta delle note) presentato e discusso, grazie alla disponibilità di Massimo Nafissi, Roberta Fabiani ed Emilio Rosamilia (che qui ringrazio), al SAEG VIII (Ottavo Seminario Avanzato di Epigrafia Greca), tenutosi all'Univ. di Perugia a gennaio 2023.

² Alcuni frammenti di ceramiche comuni e di laterizi, nonché una base parallelepipedo in marmo bianco (di 90 x 30 x 18 cm). Si deve la segnalazione della scoperta di questo frammento iscritto al Dott. Sandro Autolitano, ex sindaco di Palizzi.

frammento ceramico iscritto nel territorio del Comune di Palizzi (prov. di RC), ca. 200 metri ad E del promontorio di Torre Mozza [fig. 1]. La scoperta è avvenuta all'interno di un terreno pianeggiante (all'altezza del km 52,700 della statale ionica) adibito fino agli anni '90 del '900 a campeggio ("camping Azzurra"), esteso grosso modo per 1 ettaro e delimitato a meridione dalla massicciata ferroviaria (che lo separa dalla spiaggia) e a settentrione dall'odierna strada statale, che corre una decina di metri più in alto. All'epoca delle ricognizioni topografico-archeologiche condotte da chi scrive anni fa³, l'area non restituì tracce archeologiche, anche se un basso dosso ad andamento rettilineo che l'attraversa da E ad O nella porzione meridionale aveva attirato l'attenzione. Recenti lavori agricoli all'interno della vigna, impiantata nel frattempo sul terreno in questione, hanno ora consentito al suo proprietario di scoprire anzitutto quanto qui si sta presentando.

Il dosso, notato in precedenza, è probabile nasconda i resti della antica *via silice strata Regio-Tarentum* parallela alla costa (la consolare romana diretta a Taranto). Tratti basolati di questo asse viario erano stati notati anni fa poco più di 2 km ad E (insieme nella fattispecie ai resti di alcune probabili tombe di età imperiale) ed anche immediatamente ad O del promontorio per l'appunto di Torre Mozza: si tratta delle Unità Topografico-archeologiche [=UUTT] rispettivamente 28 e 27⁴, individuate durante le ricognizioni condotte dall'Università di Siena dalla fine degli anni '90⁵, d'intesa con la competente Soprintendenza archeologica, ricognizioni i cui esiti sono poi stati pubblicati in via definitiva⁶ nel 2016 all'interno della *Carta archeologica del litorale ionico aspromontano - Comuni di Palizzi, Brancaleone, Staiti e dintorni* (a cura di G. Cordiano, Pisa: Edizioni ETS).

La strada antica, pavimentata in epoca romana ma di età già greca, è da ritenere attraversasse da est ad ovest la zona meridionale della vigna in cui è stato ora rinvenuto il frammento ceramico iscritto⁷. Il luogo del recente rinvenimento si colloca 6,5 km ad O di Capo Spartivento (l'antico *Herakleion akroterion*) e dell'omonima fiumara [fig. 1] nonché 1,5 km ad E della foce della fiumara di

³ Dal 1997, nell'ambito del Progetto di Ricerca topografico-archeologica dell'Università di Siena "A sud dello *Zephyrion akroterion*", diretto da chi scrive.

⁴ Cordiano 2016, 111-112.

⁵ Insieme anzitutto a Simona Accardo ed al compianto Gigi Saccà.

⁶ Cfr. già Cordiano - Accardo 2004; Cordiano - Accardo *et al.* 2006 e Cordiano 2014.

⁷ Una via che altrove in alcuni punti le mareggiate lungo l'odierno litorale stanno ormai asportando insieme alla sua pavimentazione di età romana: Cordiano-Accardo 2004, Tav. 9 e Cordiano 2016, foto 19. Sull'antica 'consolare' *Regio-Tarentum* negli *itineraria* romani e negli studi di topografia archeologica, per tutti Givigliano 1994, 243 ss. e Taliano Grasso 1996-1997, 207 ss.

Un'inedita dedica apollinea

Palizzi (a O del promontorio di Torre Mozza [fig. 1]), cioè dell'*Halex*, l'antico fiume confinario reggino-locrese⁸.

Il ritrovamento ci restituisce una porzione della parte superiore iscritta⁹, ad andamento non circolare e larga 2,5 cm, di un piccolo oggetto fittile a vernice nera di produzione greco-coloniale. Si tratta di un prodotto ceramico verosimilmente reggino¹⁰: ce lo testimonia, oltre al tipo di lucentezza, il tipo di argilla ("arancio tendente al giallognolo"¹¹) proprio dei prodotti, anche 'minori'¹², che uscivano dalle officine ceramiche alle quali si devono, nella seconda metà del VI e agli inizi del V secolo a.C., i vasi decorati ed iscritti della cosiddetta ceramica calcidese (esito di tre generazioni di ceramisti attivi a *Rhegion* dalla metà del VI secolo).¹³

Il pezzo è interamente a vernice nera salvo che nella sua parte superiore, volutamente risparmiata, recante un'iscrizione incisa prima della cottura [figg. 2-3]. Le lettere sono alte tra i 6 e gli 8 millimetri, sono internamente verniciate di nero e restituiscono la scritta]πολονο[, cioè la dedica sacra al genitivo Α]πόλονο[ς "di Apollo" (che in origine poteva essere accompagnata da almeno un'altra parola¹⁴: vd. *infra*), con il nome del dio reso con un solo *lambda* così come ad esempio [fig. 4] nell'altra dedica magno-greca apollinea al genitivo *Apolonos* (che rende in modo identico il teonimo in età pressoché coeva: *IG*

8 Sull'identificazione dell'odierno promontorio Spartivento con quello (con le medesime caratteristiche eoliche) eracleo (stando a Strab. VI 1, 7), Panessa 1985. Sull'*Halex* da riconoscere nell'attuale fiumara di Palizzi, vd. *infra*, n. 34.

9 Debbo anzitutto a Claudio Sabbione e a Maurizio Paoletti questo ed altri (vd. *infra*, n. 19) preziosi suggerimenti per l'interpretazione (al momento comunque problematica) dell'oggetto in questione.

10 In merito vd. *infra* n. 12. Il reperto è entrato in possesso della competente Soprintendenza archeologica agli inizi del 2023.

11 Così Spadea 1987, 87 (*reddish yellow* 7.5 YR 8/6-8 delle tavole Munsell).

12 Tendenzialmente non destinati all'esportazione (piccole idrie e crateri, *olpai, oinochoai*): così Vallet 1958, 221-224.

13 Cfr. in primo luogo Rumpf 1927, che ne studiò uno ad uno i principali prodotti e li raggruppò riferendoli ad una decina di ceramisti attivi al massimo per tre generazioni nonché ne ipotizzò per primo, sulla base dell'impiego dell'alfabeto euboico per le didascalie delle figure a vernice nera, la possibile matrice greco-coloniale; Vallet 1958, 225-229, che sottolineò l'origine greco-coloniale dell'alfabeto euboico impiegatovi nonché la preponderanza delle attestazioni fittili, considerando anche quelle frammentarie, da Reggio Calabria; Ferrari 1978, in part. 3-26 (con *status quaestionis*); Iozzo 1993 e 1996; Mercuri 2004, 226-228 (in part. sui fir. rinvenuti nell'area sacra reggina Griso-Labocchetta) e Pontrandolfo 2005.

14 Sull'antica formula epigrafica *hieron tou theou*, Lazzarini 1976, *passim*.

XIV 647.1 = SEG 4:78 = SGDI 1644)¹⁵. Si noti come della prima lettera conservatasi (il *pi*) ci sia giunto il solo tratto verticale destro (probabilmente più corto del corrispettivo a sinistra) lungo il quale passa la frattura del pezzo (la quale in effetti presenta della vernice nera solo nella parte superiore).

L'iscrizione è realizzata in alfabeto euboico-calcidese, come mostrano alcune lettere: più che il *ni* a 3 tratti (che troviamo reso allo stesso modo ad esempio nella dedica posta ad Olimpia dall'ex tiranno reggino Micito intorno al 460 a.C.¹⁶; quello che sembra un quarto tratto è in realtà una lacuna nella ceramica [fig. 2])¹⁷, specialmente il *lambda* di tipo calcidese¹⁸, il cui tratto inferiore è qui ortogonale a quello superiore come quelli riscontrabili su due vasi "calcidesi" [fig. 5]¹⁹.

Prodotto a *Rhegion* verosimilmente tra fine VI e inizi V secolo, questo frammento di piccolo votivo apollineo [fig. 6], di altezza difficilmente precisabile, doveva presentare 3 o 4 piccoli supporti che si raccordavano in basso (solo l'attacco di uno di questi sostegni *aut similia* ci è giunto): siamo di fronte a parte della sommità di un miniaturistico in ceramica a vernice nera di tipo calcidese, la cui forma è però ardua da precisare²⁰.

Una 'dedica' (pur se tale propriamente non è) sempre al genitivo, sempre ad Apollo e sempre su un manufatto fittile prodotto a *Rhegion* si riscontra anche sui mattoni del IV-II secolo a.C. recanti il bollo *hierà Apollonos*, «prodotti, secondo l'uso, da officine 'templari' reggine».²¹

L'oggetto di cui ci stiamo occupando, dalla forma piuttosto elaborata, era stato concepito dai ceramisti reggini come dono preconfezionato per quell'Apollo preminentemente delfico che la tradizione storiografica di marca timaica, riportata da Strabone (VI 1, 6), ci presenta, all'atto della fondazione di *Rhegion*, come divinità poliade insieme alla sorella Artemide²². Il dio è inoltre

15 Da Metaponto, su stele litica (VI sec. a.C.): Jeffery *LSAG*, 260 nr. 14; Arena 1996, 89 nr. 56; Dubois 2002, 91-93 nr. 39. Per un'altra (più lacunosa) dedica al genitivo forse ad Apollo da Cuma, *SEG* 47:1477 (inizi VI sec. a.C.).

16 *Inscripfen von Olympia* 267 = Jeffery, *LSAG* 247 nrr. 8-10 = Dubois 1995, nr. 35.

17 Un'altra, ben più piccola, lacuna fittile (non quindi traccia di vernice) è presente pure sotto il tratto superstite del *pi*.

18 Jeffery, *LSAG* 245 = Dubois 1995, 123.

19 Dubois 1995, 121-122 nrr. 45.22 e 24.

20 Un mini-tripode (magari a imitazione di quello delfico)? O un piccolo *thymiaterion* (come mi suggerisce Luigi Vecchio)? Sembra invece da escludere, per via delle dimensioni e dell'orientamento del pezzo, la possibilità (segnalata da Giulio Vallarino) che si tratti di un distanziatore, nonché di una lucerna o di un vaso da mensa (come esclude Maurizio Paoletti).

21 Così Parra 2005, 426. Cfr. anche Accardo - Andronico 2004, 25 (in particolare sull'esemplare da via Marina edito da Caminiti 1890, 195-196 nr. 1) e D'Amore 2019, 39.

22 In merito per tutti Costabile 1979 e Cordiano 1990.

Un'inedita dedica apollinea

non a caso presente sulla monetazione civica dalla fine del V secolo a.C.²³ e veniva venerato nel cuore della città²⁴ in un tempio effigiato, con tanto di tripode delfico all'ingresso, su rilievi marmorei iscritti [fig. 7] del I secolo a.C. e del I e II secolo d.C.²⁵ (sui quali chi scrive si è recentemente soffermato, ma per altri motivi)²⁶.

L'area confinaria reggino-locrese all'epoca del votivo apollineo di fabbricazione reggina

Il luogo di rinvenimento del nostro frammento iscritto è particolarmente rilevante in chiave storico-topografica: è su questo aspetto che ci si soffermerà di seguito. Nulla o quasi sappiamo circa il contesto di provenienza. Comunque, il ritrovamento del nostro miniaturistico apollineo reggino in quel punto, possibilmente nei pressi della strada costiera antica di quel che era l'antica Locride più meridionale, consente, stante la sua fabbricazione reggina, di riprendere alcune questioni di tipo confinario: ci furono delle variazioni nel limite tra *chorai* coloniali a danno dei Locresi Epizefiri nel corso del V secolo a.C. con spostamento del nuovo limite dal fiume *Halex* al fiume *Kaikinos*? Quest'ultimo, che tra l'altro sembra ormai da identificare proprio colla fiumara di Spartivento (si vedano in tal senso le osservazioni in particolare di Giovanna De Sensi)²⁷, non

23 Inizialmente la sola testa del dio viene effigiata (Accardo - Andronico 2004, 24-25 e 39-41) sul rovescio della principale monetazione reggina compare il tripode delfico da età preanniblica (Castrizio 1995, 144 ss.).

24 *CIL* X 6 ricorda inoltre la presenza nella *Regium* romana di un sacello *maior* a lui dedicato.

25 Una menzione almeno merita la notizia fornita dal tarantino Aristosseno nel IV sec. a.C. (fr. 117 W. = *ap.* Apollonius *Hist. Mirab.* 40) circa il responso oracolare (delfico?) dato a Reggini e Locresi in merito alle intemperanze delle loro donne: una serie di scrittori di peani apollinei avrebbe allora placato in queste due città con peani primaverili le loro mogli, madri e figlie dopo i danni da loro prodotti nei territori extra-murari delle due colonie magno-greche.

26 Il caso di alcune statue artemidee, forse reggine, trasferite a Sorrento nella prima età imperiale: Cordiano 2022.

27 Così, oltre a Paoletti 1985, anzitutto De Sensi 2011-2012, 32-33 (che inoltre menziona, oltre a Herodian. *Rhet.* III 2, 528, il passo di Teofrasto nel suo trattato sui venti [fr. 5 Fortenbaugh] in merito al vento *Κακικός* che soffia nella zona dello Stretto di Messina e li denominava abitualmente il vento di NE, cioè il nostro grecale) ed ora Cordiano 2016, 45 (e già 2006, 59 n. 14): la possibilità di connetterne il nome al vento *Κακικός* che soffia da E, così come il grecale, sembra incrociarsi con le connotazioni eoliche proprie di Capo Spartivento noto già nell'antichità (Strabo VI 1, 7) per la repentina variazione dell'andamento dei venti che vi avviene e la violenza li dei venti orientali (cfr. il relitto UT 32 di un'oneraria romana naufragata al largo: Cordiano 2016, 115).

viene mai ricordato dalle fonti antiche quale linea di demarcazione tra i territori civici di *Rhegion* e *Lokroi*.

Tuttavia Pausania²⁸ gli attribuisce i connotati leggendarî propri dell'*Halex*, cioè il mito delle cicale, mute lungo il versante reggino e canterine lungo quello locrese (fatte poi sparire da Zeus su richiesta di Eracle)²⁹. Una leggenda che è un chiaro caso di *transfert* in ambito mitico di quanto realmente aveva spesso luogo in zona da età arcaica: reciproci sconfinamenti, incendi e saccheggi tipici di quella conflittualità confinaria reggino-locrese a noi attestata già dal lirico Stesicoro (fine VII-prima metà VI sec. a.C.)³⁰. È stata avanzata³¹ una fondata ipotesi di lavoro (ora corroborata da questo rinvenimento d'ambito sacro?) circa la possibilità che quanto lascia intravedere Pausania sia realmente accaduto per alcuni decenni nel corso del V secolo a.C., un ampliamento cioè della *chora* reggina ionica a danno di quella locrese, con spostamento del limite dall'*Halex* al *Kaikinos* [fig. 1]³². Questa conquista in effetti sembrerebbe aver avuto luogo, più che all'epoca della prima spedizione ateniese in Occidente (nel cuore cioè della seconda metà del V sec. a.C.)³³, a seguito piuttosto della mancata conquista di Locri Epizefiri da parte di quel Leofrone inviato invano ad assediare Locri intorno al 477 a.C. dal padre Anassila, tiranno di *Rhegion*³⁴. E l'intuizione di Costabile (cioè il *Kaikinos* come nuovo fiume confinario nella prima metà del V sec. a.C.) trova di per sé un primo supporto, alla luce dell'identificazione dell'*Halex* con la fiamma di Palizzi³⁵: non si capirebbe altrimenti perché Eracle, la divinità protet-

28 VI 6, 4; in merito Maddoli-Nafissi-Saladino 1999, 218-219 (e Cordiano-Accardo 2004, 37 n. 17 e 81-82 nn. 70 e 72).

29 Tutte quante, pur se a disturbarlo nel suo sonno dovevano propriamente esser state solo le locresi, le uniche cioè a frinire nella zona del fiume confinario (Diod. IV 22, 5; vd. pure Antig. Car. *mir.* 1, 2 e Solin. II 40).

30 Dietro la massima stesicorea (*ap. Arist. Rhet.* 1394b-1395a) indirizzata ai Locresi Epizefirii "non bisogna macchiarsi di *hybris* affinché le cicale non cantino da terra", si cela una *dendrotomia* (su questa modalità di saccheggio in ambito confinario greco, Hanson 1998, 101 ss.) subita all'epoca dalla Locride più meridionale per mano reggina in risposta ad ignoti precedenti atti ostili locresi verso i vicini Greci: così già Cordiano 1988.

31 Vd. già Costabile 1991, 195 ss. (pur se l'a. propriamente ritiene il *Kaikinos* il "confine primitivo" tra le due *chorai* coloniali) e specialmente tra gli ultimi D'Angelo 2010, 34; Zappalà 2010, 52-53 e Bianchi 2021, 124-130.

32 Sulla sua possibile identificazione proprio con la fiamma di Spartivento, vd. *supra* n. 26.

33 «È chiaramente inappropriato ipotizzare un seppur provvisorio ampliamento della *chora* reggina ai danni della Locride [...] a seguito delle *apobaseis* effettuatevi dall'ateniese Lachete», al comando delle triremi attiche di fonda a *Rhegion*, nel cuore della seconda metà del V secolo: Cordiano-Accardo 2004, 81-82.

34 In merito Cordiano 1995, 95-103; D'Angelo 2002 e ora Bianchi 2021, 145-150.

35 Sui tre livelli di tipo documentario disponibili in merito, toponomastico cioè (contrada Licca nell'interno del Palizzese e Capo della Lesa alla foce del Palizzi, entrambi derivati da *Halex*

Un'inedita dedica apollinea

trice dei confini terrestri della *chora* reggina³⁶ (ma anche di quelli marittimi), avesse dato il proprio nome al vicino, ma locrese, Capo Spartivento.

Insomma, la 'sacralizzazione' del nuovo confine reggino-locrese promossa dalla città italiota dello Stretto di Messina (Eracle a Capo Spartivento, in particolare presso la sponda occidentale – cioè lato *Rhegion* – del probabile antico *Kaikinos*) fu verosimilmente parte di un processo di ampliamento, avvenuto tra secondo e terzo quarto del V secolo a.C., dell'antica *chora* reggina verso E (a danno dell'antica Locride)³⁷. Un processo connotato dall'introduzione fors'anche di altri coevi tratti culturali di marca reggina? Questi potrebbe (ma il condizionale è d'obbligo) sottintendere questa dedica all'Apollo divinità poliade reggina del nostro piccolo miniaturistico prodotto all'epoca³⁸ nella città italiota dello Stretto di Messina come ex-voto apollineo lì preconfezionato e poi portato da *Rhegion* per dedicarlo, all'interno della nuova porzione di costa acquisita dalla *chora* reggina, a poco più di 6 km dal nuovo confine del territorio civico reggino, in un sito che meriterebbe specifici approfondimenti di natura archeologica.

Lo spostamento del confine reggino-locrese sul corso del *Kaikinos* nel cuore della prima metà del V secolo a.C., a tutto favore dei Reggini, fu infatti verosimilmente segnato sul piano della dimensione mitico-religiosa dalla presenza di Eracle, che a *Rhegion* era percepito come protettore dei confini civici, ma anche da una possibile proiezione nel territorio di recente acquisizione lungo il litorale ionico del culto di quell'Apollo, divinità poliade nella città italiota dello Stretto.

giuseppe.cordiano@unisi.it

Bibliografia

- Accardo - Andronico 2004: S. Accardo - E. Andronico, *Il profilo degli dei a Rhegion e Zancle-Messana*, Messina.
Bianchi 2021: E. Bianchi, *Poros e Porthmos: lo Stretto al tempo di Anassilao*, Alessandria.

all'accusativo), idrografico (la ridotta, e perciò anomala rispetto alle altre fiumare aspromontane, larghezza del letto del corso d'acqua confinario attestata da Strabo VI 1, 9 e Aelian. *N.A.* V 9) nonché archeologico (i resti dei forti e dei capanni delle vedette reggine e locresi lungo le cime delle due dorsali collinari che sovrastano il Palizzi), da ultimo Cordiano 2016, 37-45 e fig. 4.

36 Così per tutti Camassa 1993, 153-155; Cordiano 1995, 103-105 e Consoli 2012, 51 ss.

37 E «rimasto ben oltre il 477 a.C.» in mano reggina, cioè fino all'«appropriazione da parte locrese del territorio fino allo *Halex* alla caduta della tirannide reggina nel 461 a.C.» secondo De Sensi (2011-2012, 38).

38 Propriamente entro il primo quarto del V sec. a.C.

- Camassa 1993: G. Camassa, *I culti dell'area dello Stretto*, in *Lo stretto crocevia di culture: atti del ventiseiesimo Convegno di studi sulla Magna Grecia, Taranto-Reggio Calabria, 9-14 ottobre 1986*, (Convegno di Studi sulla Magna Grecia, 26), Taranto, 133-162
- Caminiti 1890: G. Caminiti, XX. Reggio di Calabria. Nuove scoperte di antichità dentro e fuori l'abitato, «NSA» (gennaio), 195-197.
- Castrizio 1995: D. Castrizio, *Reggio ellenistica*, Roma.
- Consoli 2012: V. Consoli, *La dedica ad Eracle Reggino da Castellace di Oppido Mamertina: un'iscrizione efebica?*, «LANX» 13, 52-81.
- Cordiano 1988: G. Cordiano, *I rapporti politici tra Locri Epizefiri e Reggio nel VI sec. a.C. alla luce di Arist. Rhet. 1394b-1395a*, «RIL» 122, 39-47.
- Cordiano 1990: G. Cordiano, *Strabone e i Messeni di Reggio*, in *Hesperia 2. Miscellanea di studi sulla Grecità d'Occidente*, Roma, 63-77.
- Cordiano 1995: G. Cordiano, *Espansione territoriale e politica colonizzatrice a Reggio ed a Locri Epizefiri fra VI e V sec. a.C.*, «Kokalos» 41, 79-121.
- Cordiano 2014: *Tra Rhegion e Lokroi Epizephyrioi: un quindicennio di ricerche topografico-archeologiche tra Palizzi e Capo Bruzzano. Atti Seminario studi (Bova Marina, 24.11.2011)*, a c. di G. Cordiano, Pisa.
- Cordiano 2016: G. Cordiano (a c. di), *Carta archeologica del litorale ionico aspromontano. Comuni di Palizzi, Brancaleone, Staiti e dintorni*, Pisa.
- Cordiano 2021: G. Cordiano, *Tucidide e la prima spedizione ateniese in Occidente: spunti di lettura tra distorsioni storiografiche e propaganda attica*, in E. Dim Mauro (a c. di), *ΜΕΤΑΒΟΛΗ. Studi di storia antica offerti a U. Bultrighini*, Lanciano, 231-245.
- Cordiano 2022: G. Cordiano, *Veterani Classarii dalla Campania a Regium Iulium e statue reggine di divinità a Sorrento*, «Annali Studi Umanistici Univ. Siena» 9, 11-25.
- Cordiano - Accardo 2004: G. Cordiano - S. Accardo, *Ricerche storico-topografiche sulle aree confinarie dell'antica chora di Rhegion*, Pisa.
- Cordiano - Accardo et al. 2006: G. Cordiano - S. Accardo - C. Isola - A. Broggi, *Nuove ricerche storico-topografiche sulle aree confinarie dell'antica chora di Rhegion*, Pisa.
- Costabile 1979: F. Costabile, *Il culto di Apollo quale testimonianza della tradizione corale e religiosa di Reggio e Messina*, «MEFRA» 91, 525-545.
- Costabile 1991: F. Costabile, *Culti e miti delle divinità fluviali: Euthymos, il Kaikinos ed Acheloos*, in F. Costabile (a c. di), *I Ninfei di Locri Epizefiri*, Soveria Mannelli, 195-220.
- D'Amore 2007: L. D'Amore, *Iscrizioni greche d'Italia. Reggio Calabria*, Roma.
- D'Amore 2019: L. D'Amore, *Bolli figulini greci da Reggio Calabria e dal suo territorio conservati nel Museo Archeologico Nazionale di Reggio Calabria e nell'Antiquarium di Palmi*, Bova.
- D'Angelo 2002: I. D'Angelo, *L'attacco reggino del 477 contro Locri e l'intervento di Ierone*, «Aevum» 76, 1, 9-15.

Un'inedita dedica apollinea

- D'Angelo 2010: I. D'Angelo, *La politica espansionistica di Locri Epizefirii negli anni compresi fra il 477 e il 467 a.C.: la versione locrese della conquista di Temesa*, «Polis» 3, fasc. 3, 27-34.
- De Sensi 2011-2012: G. De Sensi Sestito, *Siracusa, le guerre di confine tra Locri e Reggio e il 'trattato' di Eliano*, «Aionos» 17, 17-47.
- Dubois 1995: L. Dubois, *Inscriptions dialectales de Grande Grèce. I*, Genève.
- Ferrari 1978: A. Ferrari, *I vasi calcidesi. Problemi di pittura greca del VI sec. a.C.*, Torino.
- Givigliano 1994: G.P. Givigliano, *Percorsi e strade, in Storia della Calabria antica. II*, Roma-Reggio Calabria, 243-362.
- Hanson 1998: V.D. Hanson, *Warfare and Agriculture in Classical Greece (Revised edition)*, Berkeley.
- Iozzo 1993: M. Iozzo, *Ceramica 'calcidese'. Nuovi documenti e problemi riproposti*, «Atti e Memorie Società Magna Grecia» s. 3, 2, 3-12.
- Iozzo 1996: M. Iozzo, *Vasi 'calcidese' del Museo Archeologico Nazionale di Firenze*, Pontedera.
- Jeffery LSAG: L.H. Jeffery, *The Local Script of Archaic Greece (Revised edition with supplement by A.W. Johnston)*, Oxford 1990.
- Lazzarini 1976: M.L. Lazzarini, *Le formule delle dediche votive nella Grecia arcaica*, (Atti della Accademia Nazionale dei Lincei. Memorie. Classe di Scienze Morali, Storiche e Filologiche, ser. 8, 19.2), Roma, 47-354.
- Maddoli - Nafissi - Saladino 1999: Pausania, *Guida della Grecia. Libro VI*, a c. di G. Maddoli - M. Nafissi - V. Saladino, Milano.
- Mercuri 2004: L. Mercuri, *Eubéens en Calabre à l'époque archaïque*, Rome.
- Panessa 1985: G. Panessa, *Capo Spartivento*, in *BTCGI* vol. IV, Pisa-Roma, 441.
- Paoletti 1985: M. Paoletti, *Caicino*, in *BTCGI* vol. IV, Pisa-Roma, 238-243.
- Parra 2005: M.C. Parra, *I culti dello Stretto: Reggio e il suo territorio*, in F. Ghedini - J. Bonetto - A.R. Ghiotto, F. Rinaldi (a c. di), *Lo Stretto di Messina nell'antichità*, Roma, 423-432.
- Pontandolfo 2005: A. Pontrandolfo, *Ceramica figurata di età arcaica: i vasi calcidesi*, in F. Ghedini - J. Bonetto - A.R. Ghiotto, F. Rinaldi (a c. di), *Lo Stretto di Messina nell'antichità*, Roma, 445-457.
- Rumpf 1927: A. Rumpf, *Chalkidische Vasen*, Berlin-Leipzig.
- Spadea 1987: R. Spadea, *Reggio*, in E. Lattanzi (a c. di), *Il Museo Nazionale di Reggio Calabria*, Roma-Reggio Calabria, 80-107.
- Taliano Grasso 1996-1997: A. Taliano Grasso, *La viabilità romana nell'attuale provincia di Crotona*, «Klearchos» 38-39, 207-227.
- Vallet 1958: G. Vallet, *Rhégion et Zancle. Histoire, commerce et civilisation des cités chalcidiennes du détroit de Messine*, Paris.

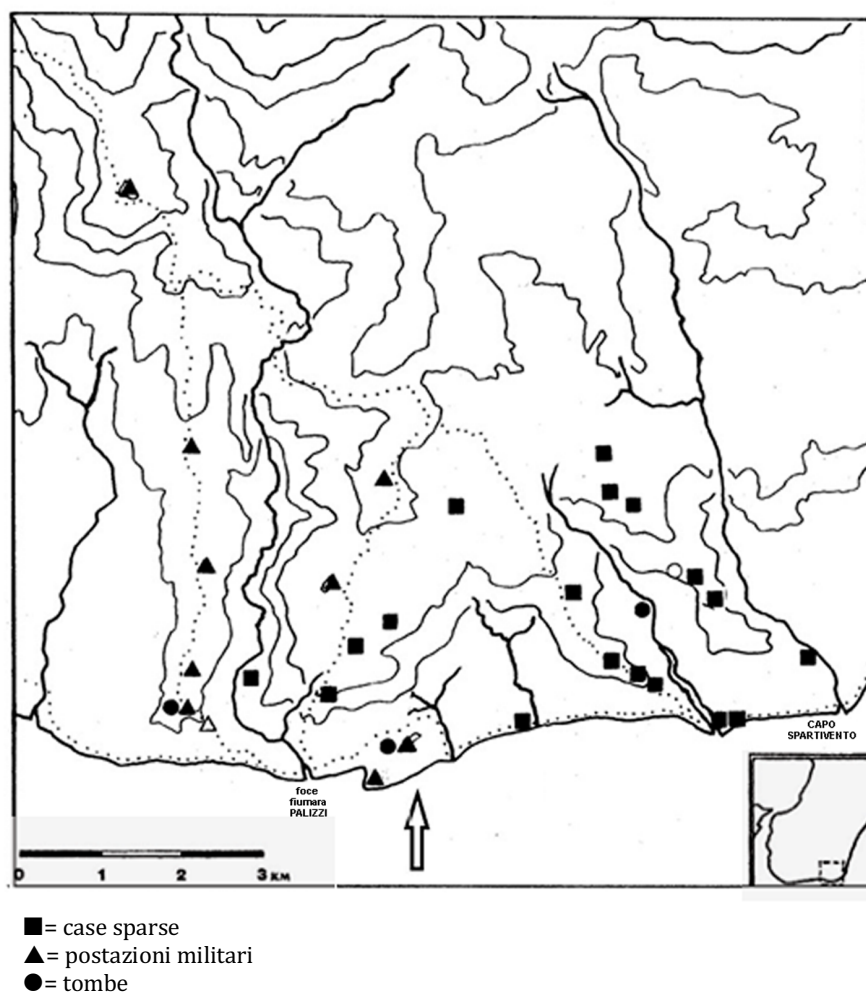


Fig. 1: Localizzazione del rinvenimento epigrafico (cfr. Cordiano-Accardo 2004, fig. 7).

Un'inedita dedica apollinea



Figg. 2-3: Il frammento fittile iscritto da Palizzi (RC). Foto dell'Autore.

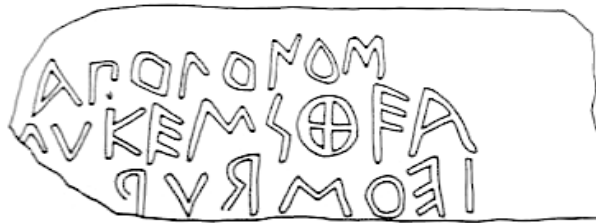


Fig. 4: Stele apollinea da Metaponto (da Jeffery *LSAG*, pl. 50, nr. 14).



Fig. 5: Esempi di *lambda* da alcuni vasi 'calcidesi' (da Dubois 1995, 121-122, nrr. 45.22 e 24).

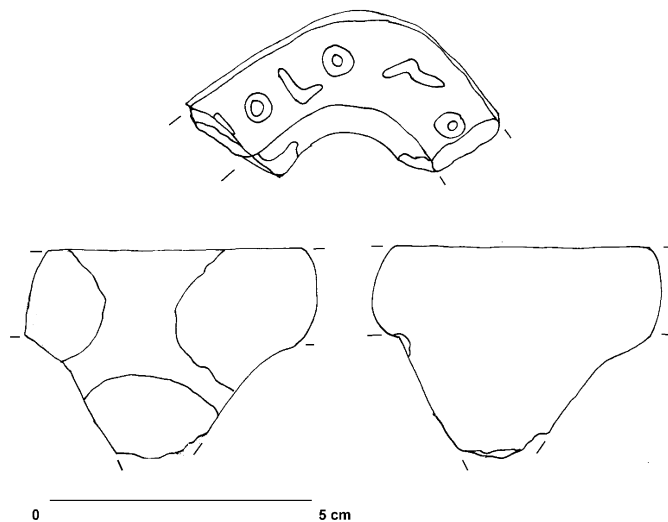


Fig. 6: Schizzo ricostruttivo del frammento (visto dall'alto e di lato internamente ed esternamente). Disegno dell'Autore.

Un'inedita dedica apollinea



Fig. 7: Uno dei rilievi marmorei reggini iscritti (IG XIV 618) di età romana effigianti un sacello apollineo-artemideo (da D'Amore 2007, 34).

Giuseppe Cordiano

Abstract

Parte di un votivo fittile iscritto, prodotto a Rhegion nella prima metà del V sec. a.C. e dedicato ad Apollo, è stata scoperta recentemente all'interno della fascia dell'odierna Calabria ionica sottratta all'epoca per alcuni anni dalla *polis* italiota dello Stretto di Messina ai confinanti Locresi Epizefiri e sembra indiziare una qualche strutturazione anche culturale del momentaneo ampliamento della propria *chora* da parte reggina posto sotto l'egida della divinità poliade di *Rhegion*.

A portion of an inscribed terracotta votive, produced in *Rhegion* in the first half of the 5th cent. BC and dedicated to Apollon, has recently been discovered within the area of present-day Ionian Calabria, at the time claimed by the Italiote city-state of the Strait of Messina from the neighboring *Lokroi Epizephyrioi* for a few years. The finding suggests a potential structuring, including cultic aspects, of the temporary expansion of *Rhegion's chora*, placed under the aegis of the poliadic deity of *Rhegion*.